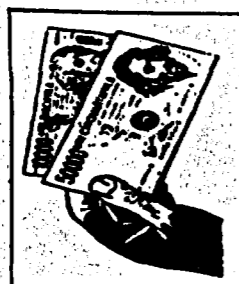


Questione morale



Scontro sul testo di palazzo Madama sui soldi ai partiti
Chiarante, pds: sarebbe un condono per chi ha violato la legge
Rifondazione chiede a Scalfaro di negare la sua firma
Fabbri: ottimo lavoro. Acquaviva: peccato il no della Quercia

Il Senato dà il primo colpo di spugna

Buferà sulla depenalizzazione del finanziamento illegale

Dure polemiche contro il testo di legge sul finanziamento pubblico dei partiti approvato dalla maggioranza alla commissione Affari costituzionali del Senato. Depenalizzazione delle violazioni e possibilità di sanatorie per il passato. Un colpo di spugna che non va giù alle opposizioni. Chiarante, pds: un condono inaccettabile. Rifondazione chiede a Scalfaro di non firmare la legge. Fabbri: ottimo lavoro.

NEDO CANETTI

ROMA. Voglia di colpo di spugna. È bufera per il disegno di legge sul finanziamento pubblico dei partiti approvato dalla maggioranza alla commissione Affari costituzionali del Senato. Depenalizzazione dei reati e possibilità di sanatoria per quanti, nel recente passato, hanno violato la legge, infrangendo le regole democratiche e costruendo l'ossatura di Tangentopoli.

me. «L'abolizione del carattere penale delle sanzioni votato dalla maggioranza - accusa il capogruppo del Pds al Senato Giuseppe Chiarante - significherebbe in sostanza un condono per coloro che in tutti questi anni hanno violato la legge sul finanziamento». E Rifondazione comunista, per bocca di Lucio Libertini, chiede al presidente Scalfaro di rifiutarsi di firmare una legge come questa. La Rete definisce il testo approvato «legge di Tangentopoli». I Verdi vogliono che la parola sia restituita al cittadino con il referendum, Elio Vito, della lista Pannella accusa la maggioranza del Senato di essere l'avanguardia della retroguardia, alfiere della conservazione e della controri-

forma. A giorni il provvedimento sarà esaminato dall'assemblea di Palazzo Madama e successivamente inviato alla Camera, per il voto definitivo. Il dibattito in aula si annuncia burrascoso. Il voto sugli articoli che riguardano le sanzioni, che depenalizzano il reato per la violazione della legge sul finanziamento e si prestano addirittura ad un'interpretazione di sanatoria per il passato e sui quali la maggioranza ha fatto quadrato, hanno provocato una spaccatura netta tra i membri della commissione. A favore i partiti di governo, contro tutti gli altri. Il problema riveste grande rilevanza, se si considera che il governo pare intenzionato ad assumere nel suo eventuale strumento legislativo (decreto o disegno di legge) su Tangentopoli, l'articolo del Senato. «Tanto più importante - rileva Franca Prisco, del Pds - sarebbe stata, a questo proposito, l'approvazione della modifica al testo che il nostro gruppo ha presentato, proprio in merito a questo problema e che sintetizza, in un unico emendamento, le proposte sulle sanzioni del vecchio disegno di legge del Pds». Giova ricordar-



le, queste proposte, nel momento in cui la soluzione escogitata dalla maggioranza si limita a sanzioni amministrative. La reclusione da uno a sei anni, chiedeva il Pds, e la multa sino al triplo delle somme versate o percepite in violazione alla legge, per quanti non adempiano agli obblighi o contravvengano alle nuove norme; ed inoltre l'interdizio-

di ciascun candidato, che il Pds chiedeva fosse stabilito dalla legge e che, invece, viene demandato alle determinazioni dell'Autorità di vigilanza, prevista dalla stessa normativa. Durissima la reazione di Rifondazione. In una conferenza stampa, il capogruppo Lucio Libertini, ha annunciato non solo ferma opposizione in aula, ma anche che il suo partito chiederà al Presidente della Repubblica di non firmare la legge. Assolutamente d'accordo con il testo varato a maggioranza, il governo. Per il sottosegretario dc Giuseppe Piscichio non c'è stato alcun colpo di spugna, ma una soluzione politica che taglia con il passato, abrogando una normativa, per certi versi, criminogena.



Cesare Salvi, in alto Luigi Covatta

sembra la stessa posizione della maggioranza... Non c'è dubbio. Non vedo sintonia fra la posizione di Conso e quella della maggioranza. Tanto è vero che il provvedimento del governo ancora non è venuto alla luce. Lo condovito il ragionamento di Conso, in questo senso: se c'è un'altra via di discussione, ma che non sia la sanatoria per la violazione delle leggi sul finanziamento pubblico. Certo, «restituire il

malto» è una frase che giuridicamente non vuol dire nulla: Conso la usa volutamente in senso metaforico. Vediamo se e come si traduce in norma giuridica. Il punto qualificante resta quello: non ci può essere colpo di spugna. Se ci saranno altre proposte, vedremo. Il provvedimento approvato in commissione, invece, equivale esattamente a un colpo di spugna. Proprio per le argomentazioni usate da Conso.

LA PROPOSTA COVATTA

Le uniche sanzioni sono amministrative

Abolito il finanziamento pubblico ai partiti; divieto di finanziamento da parte di persone giuridiche anche private; partiti e movimenti politici possono essere finanziati da: proventi del tesseramento, contributi pubblici alle spese elettorali, ausili previsti dalla legge (per i gruppi parlamentari e regionali), contributi volontari da parte delle persone fisiche. **Fondazioni.** Sono tenute ad istituire, entro sei mesi, i soggetti che intendono valersi della legge. Entro i successivi 12 mesi, debbono loro essere conferiti tutti i cespiti patrimoniali e le attività economiche direttamente o indirettamente ad essi appartenenti. **Destinazioni volontarie.** I cittadini possono contribuire al sostegno dei partiti, scegliendo tra tre opzioni: una quota pari al 4 per mille dell'irpef per il o i partiti esplicitamente indicati; stessa quota per un «fondo di democrazia»; contributo a titolo di liberalità per un valore non superiore al 2% del proprio reddito imponibile, deducibile e non soggetto a tasse. **Contributo spese elettorali.** 2000 lire per le elezioni politiche e regionali, 1000 per le europee per ogni elettore; suddivisione in base ai voti. Per i referendum 1 miliardo per ciascun referendum, massimo 2 miliardi, per ogni comitato, massimo totale annuale 4 miliardi. Ai gruppi parlamentari, per il loro funzionamento, contributi stabiliti dalle rispettive Camere sui loro bilanci. **Autorità di vigilanza.** Vigila sulla gestione amministrativa dei partiti e sul bilancio e il funzionamento delle fondazioni. Formata da tre membri designati dai Presidenti della Corte costituzionale, del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti. **Contributi per i candidati.** Possono essere raccolti attraverso un mandato e non possono superare i 10 milioni per ogni erogatore. Il tetto di spesa è stabilito dall'autorità di vigilanza. **Sanzioni.** Sanzione pecuniaria pari al triplo del contributo illegittimamente ricevuto o dell'utilità illegittimamente conseguita; revoca parziale o totale dell'ultimo contributo elettorale. **Propaganda.** Divieto trasmissione comunicati commerciali radiotelevisivi, accesso gratuito a tutti i partiti sulle private in appositi spazi; divieto per i candidati di comparire in trasmissioni di intrattenimento; divieto di pubblicità a mezzo stampa. **I.N.C.**

LA LEGGE ATTUALE

Previsto il carcere fino a quattro anni

Contributo complessivo per le spese elettorali di 30 miliardi; ne hanno diritto i partiti presenti con proprie liste in più dei due terzi dei collegi per la Camera e abbiano ottenuto almeno 300 mila voti ed un quoziente pieno o almeno il 2% dei voti. 40 miliardi per le elezioni regionali. Ripartizione: 15% ripartito in misura uguale tra tutti i partiti aventi diritto; il resto suddiviso tra i partiti in proporzione ai voti ottenuti alla Camera. **Attività dei gruppi parlamentari:** 82 miliardi e 886 milioni annui di contributo complessivo; 2% ripartito in misura uguale tra tutti i gruppi della Camera e del Senato, il 23% ripartito tra i gruppi parlamentari dei partiti che siano nelle condizioni previste dalla precedente norma e i gruppi misti dei partiti che abbiano ottenuto almeno un quoziente nelle regioni in cui lo statuto speciale prevede la tutela della minoranza linguistica, il resto suddiviso in misura proporzionale alla loro consistenza numerica. **Divieti:** qualsiasi tipo di erogazione da parte di organi della pubblica amministrazione, di enti pubblici, di società a partecipazione di capitale pubblico superiore al 20%; erogazioni di privati se non deliberati dall'organo sociale competente e regolarmente iscritti a bilancio; **Sanzioni:** chiunque, singolo o società, corrisponde o riceve contributi in violazione alla legge è punito con la reclusione da 6 mesi a 4 anni e con la multa fino al triplo delle somme versate in violazione della legge. Obbligatoria la pubblicità dei bilanci. **I.N.C.**

IL REFERENDUM

Se vince il sì restano i reati

Il testo del quesito referendario relativo al finanziamento pubblico dei partiti prevede l'abrogazione dei commi 1 e 6 dell'art.3 e l'art.9 della legge 2 maggio 1974 n. 195 e successive modifiche. Dovrebbe svolgersi il 18 aprile, sempre che non venga approvata prima dal Parlamento una legge che superi i quesiti. **L'art. 3 comma 1** da abrogare è quello che stabilisce la somma da erogare ai partiti, in base alle modifiche del 1980 (72 miliardi e 630 milioni) e del 1981 (82 miliardi e 886 milioni). Viene chiesta inoltre l'abrogazione del comma 6 dello stesso articolo che stabilisce la percentuale che i presidenti dei gruppi parlamentari sono tenuti a conferire ai rispettivi partiti del contributo riscosso (era il 95%, diventò il 90% nel 1981). E, di conseguenza, si chiede l'abrogazione dell'art.9, che stabilisce la decorrenza (l'entrata in vigore della legge) dell'erogazione dei gruppi parlamentari ai partiti. **Come si può arguire dal dispositivo del quesito, in caso di vittoria dei sì il 18 aprile, non sarebbero cancellate le norme che stabiliscono le sanzioni, che resterebbero comunque in vigore, contariamente da quanto previsto invece nel testo approvato a maggioranza dalla commissione Affari costituzionali del Senato.** **I.N.C.**

L'INTERVISTA

L'esponente del Pds sul finanziamento ai partiti
«Il ministro parlando di restituzione del malto fa un'altra scelta»

Salvi: «È una sanatoria inaccettabile diverge dalle stesse proposte di Conso»

Intervista al sen. Cesare Salvi, capogruppo del Pds nella commissione bicamerale per le riforme. Caso De Mita, Salvi rivendica l'autonomia dei gruppi e dei singoli parlamentari. «Abbiamo lasciato libertà di scelta - afferma - perché c'erano aspetti di principio molto delicati e disaccordo nel gruppo». Sul finanziamento pubblico: «Siamo contro la legge approvata al Senato, è un colpo di spugna sul passato».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Salvi, sul caso De Mita è già cominciata una polemica: c'è chi, come Bassanini, contesta la decisione di indicare al commissario piacentino della Bicamerale un voto sulle dimissioni di De Mita secondo il criterio di coerenza. Parla, con Angius e Bassolino, di un suo errore politico. Che cosa risponderà? Intanto diciamo che non c'è stata una discussione, perché in due. Ci sono stati degli attacchi nei miei confronti, questo sì. In ogni caso, faccio una premessa: non è vero, come afferma invece Bassolino, che il gruppo abbia chiesto di respingere le dimissioni di De Mita. La decisione è stata quella di lascia-

re libertà di scelta. Perché? Perché eravamo davanti a un caso che riguarda una persona, e che presenta aspetti di principio molto delicati; e perché c'erano anche fra i compagni del gruppo opinioni discordanti, come è logico. Perciò mi è sembrato giusto in linea di principio affermare la libertà di scelta. **D'accordo: è però vero che c'era un orientamento della segreteria del Pds favorevole all'astensione, come sostiene Bassanini...** C'è una nota dell'ufficio stampa della segreteria, molto chiara, che io non interpreto: mi sembra di capire che l'orientamento dei com-

pagni della segreteria fosse per l'astensione, ma che essi abbiano condiviso la valutazione della libertà di scelta. Voglio aggiungere che penso che sia un segno di nuova politica rispettare l'autonomia dei gruppi e dei singoli parlamentari, soprattutto quando sono in campo questioni legate alla libertà di coscienza. Vorrei dirlo soprattutto a Rodotà, che ha parlato di «ordini di Botteghe oscure». **Ma a questo punto qual è l'origine delle polemiche?** Questo andrebbe chiesto a chi le fa nascere. Bisogna evitare invece che le nostre discussioni interne prevarichino la questione reale in discussione: non sarebbe male, in un momento simile, è una forma di rispetto per l'intelligenza dei compagni e del popolo italiano, il capire che ci sono questioni di principio che possono andare al di là di valutazioni politiche. **In questo caso, qual è la questione di principio alla quale ti appelli?** Che non si può pagare per responsabilità altrui, d'un

fratello o di chiunque altro. Il che non equivale a un giudizio su De Mita, né sull'Irpinia né sulla questione morale. È la posizione, espressa l'altro ieri da Nilde Iotti, da me condivisa e che va rispettata, come io rispetto le opinioni altrui. Non credo che una competizione fra noi a chi è più rigoroso abbia molto significato. **Cambiamo argomento: la commissione Affari costituzionali del Senato ha approvato il testo della nuova legge per il finanziamento ai partiti. Il Pds ha votato contro, c'è chi grida alla legge-truffa. Per quali ragioni?** Perché in una legge che doveva essere rivolta al futuro, cioè a regolamentare in modo nuovo, trasparente e democratico i costi della politica, si è voluto inserire una norma, quella sulle sanzioni, che di fatto depenalizza i reati del passato. Tutto questo è avvenuto per responsabilità della maggioranza. Ora: si può anche accettare, per il futuro, la logica di sostituire le sanzioni penali con sanzioni amministrati-

ve. Discutiamone. Ma le violazioni commesse in passato non debbono essere depenalizzate. **Quale è la strada indicata dal Pds?** Ce ne possono essere diverse, si possono individuare. Per esempio, si può pensare a una norma che espressamente riconosca che non c'è depenalizzazione per il passato. Ma il punto sta nella volontà politica: in una legge che pure contiene aspetti positivi e innovativi che rispondono alla domanda referendaria (per esempio la nostra proposta che il 4 del mille dell'irpef possa essere destinato a un partito, in maniera da sostituire il contributo pubblico con un aiuto pubblico al contributo privato; oppure la nuova disciplina delle spese elettorali) si è voluto inserire norme che hanno l'occhio rivolto al passato. **Il ministro Conso dice: no al colpo di spugna, no alla depenalizzazione, accompagnata da una semplice ammenda; sì, invece, alla depenalizzazione per chi restituisce il malto. Non**

Conso porta oggi il progetto al Consiglio dei ministri. Retroattività, restituzioni e via i corrotti. Amato: domani sarà pronto. Le opposizioni: dovrà decidere il Parlamento. Bossi: il decreto sarebbe un oltraggio. Benvenuto: lasciamo lavorare l'esecutivo

Il governo cerca la soluzione politica tra i sospetti

Oggi penultimo round in Consiglio dei ministri per approvare la soluzione del dopo Tangentopoli. «Venerdì i decreti», lo ha promesso il Presidente del consiglio Amato parlando a Madrid. Le nuove norme saranno retroattive, perché il paese non può attendere processi lunghissimi, ha ribadito il ministro Conso in una intervista. Coro di no contro gli sconti di pena. Bossi: «La soluzione politica è un oltraggio».

ENRICO FERRIO

ROMA. Soluzione per uscire da Tangentopoli: manca solo un giorno all'ora. Questa mattina il ministro della Giustizia Giovanni Conso porterà in consiglio dei ministri il suo progetto globale per il dopo «mani pulite». Sarà l'occasione per discutere ancora, e poi il mare, approfondire, e meditare un progetto ancora in corso d'opera. Prima di domani,

quando scadranno i tempi definitivi per il governo. Il Guardasigilli, lo ha detto in una intervista a «Repubblica», si muoverà sull'applicazione retroattiva delle nuove norme, perché il paese non può attendere la definizione dei processi per anni. Sotto processo, ha detto Conso, è una «quota rilevante della classe dirigente politica», quindi bisogna fare presto,

«senza colpi di spugna, riuscire a mandare a casa i corrotti». «Sì, solo venerdì ne saprete di più». Lo ha detto ieri il Presidente del consiglio Giuliano Amato parlando a Madrid. Assalito dai giornalisti, il professor Amato è stato costretto a ritornare sulla grande ferita di Tangentopoli. Sarà «soluzione politica o «papocchio»? hanno chiesto i giornalisti. Amato non ha risposto, ha solo sottolineato che non ci sarà nessuna iniziativa di indulto per i tangentomani. Però attenti: l'immunità parlamentare non si tocca. «Essa non è un privilegio, ma una prerogativa», ha detto il capo del governo, così come in Spagna e in tutte le democrazie parlamentari. In Italia, forse, ha ammesso, si è un po' «largheggiato» nell'uso. Ma tant'è: la questione morale continua a scuotere dalle fon-

damenta il Paese». Lo ha detto il presidente della Commissione giustizia della Camera Giuseppe Gargani, che questa mattina consegnerà la risoluzione della sua commissione su questione morale e magistratura. Presente Conso, Gargani parlerà del pericolo che l'interrogatorio di garanzia si trasformi in «improprio strumento di indagine innaturale acquisito dal giudice» e dell'utilizzazione della custodia cautelare, «come sostanziale anticipazione della pena irrogabile». Ancora: nubi sui magistrati e sulla loro autonomia: «La magistratura deve fare il suo dovere, ma sarebbe pericoloso se si illudesse di svolgere un ruolo politico», ha sentenziato l'esponente dc. Mentre il segretario della Dc Martinazzoli, nel corso di

un'assemblea a Roma, ripete il suo no «a sconti per corrotti e corruttori», sulla proposta Conso cresce il coro dei no. E non sono solo le forze di opposizione (il Msi preannuncia una battaglia parlamentare durissima), ma anche i partiti di governo. «I politici devono comprendere - ha detto l'on. Antonio Pappalardo, ex carabiniere ed ora vicepresidente della Commissione difesa - che nessuna legge potrà mai essere accettata dalla collettività se dovesse porsi in contrasto con le regole dello stato di diritto». Quindi niente sconti di pena (punto centrale della proposta Conso), o riduzione degli «strumenti di indagine dei magistrati». Un appello a lasciar lavorare il governo e il ministro Conso, viene da Giorgio Benvenuto. «Le forze politiche - ha detto il

segretario del Psi - facciano un passo indietro e attendano la decisione conclusiva del consiglio dei ministri. Chi invece ha deciso di continuare a fare le pulci ai magistrati, soprattutto a quelli di Milano, è il presidente dei senatori liberali, Luigi Compagna, che ha risposto al procuratore Borrelli («il governo non ostacoli il nostro lavoro»): «In materia di quanto sul piano legislativo si debba o non si debba fare, il dottor Borrelli non ha alcun titolo a farsi giudice». «La soluzione politica è un oltraggio». Così il leader leghista Umberto Bossi, ammonisce «chiunque tenti di favorire in qualche modo i delinquenti che in 40 anni, ritenendosi impuniti, hanno spogliato l'Italia di enormi ricchezze». Semplice ma efficace il ragionamento

del senatur: «La legge è uguale per tutti. Le parole del duro Bossi non spaventano Enzo Binetti, ex magistrato e responsabile del settore giustizia della Dc: «Conso vada avanti con determinazione, ci sono problemi tecnici da superare, ma l'idea di fondo è buona. Meglio la restituzione subito del malto e l'interdizione della vita politica che la condanna definitiva a «babbo morto», con la galera più dichiarata che attuale». Questo, conclude Binetti, bisogna dire alla gente giustamente assatanata contro i ladri. **Sia attento Conso, dice invece il senatore di Rifondazione comunista Lucio Libertini, a non fare decreti di condono tali da «macchiare la stima di cui è circondato, cedendo a pressioni, ricatti della maggioranza e del presidente del consiglio».**

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
GOLDONI
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 6 marzo
Il servitore di due padroni di Carlo Goldoni
l'Unità + libro lire 2.000